

STUDIO GHIDINI, GIRINO &amp; ASSOCIATI

CONSIDERAZIONI INATTUALI

## La deducibilità anti-evasione è la riforma che nessuno davvero vuole

**L**e molte, fantasiose, nuove o stantie, talora bizzarre promesse pre-elettorali di riduzione del carico fiscale condividono tre fattori comuni: tracciano scenari contabilmente irrealistici, sono finanziariamente insostenibili, trascurano la deducibilità della spesa. La trascuratezza, in particolare, è rimarchevole. Se lascia perplessi sentir calcolare con sapiente precisione il livello di evasione e nel contempo non avvertire sforzi concentrati a stanarla in modo mirato, lascia invece esterrefatti la perdurante indecisione sul versante della deducibilità. Quando vi interviene, il legislatore mira a sferruzzare voci o quote di spesa deducibile, così introducendo imposte occulte. Mentre l'esatta e vincente direzione è quella esattamente opposta: l'ampliamento di tipologie e livelli di deducibilità fiscale.

La faccenda non è nuova e ciò conferma come, al di là dei proclami, nessuno si voglia veramente impegnare nella conquista di un fisco più equo. Da vent'anni almeno si discute sull'effetto che l'integrale deducibilità dall'imponibile di spese quotidiane ricorrenti

produrrebbe sui conti dello Stato e la costante e tediosa risposta è che autorevoli studi dimostrerebbero come, in un simile caso, l'erario andrebbe in rosso rispetto all'incasso attuale. Si tace, tuttavia, di altri autorevoli studi che dimostrano l'opposto. Sono la ragionevolezza matematica e la logica a provarlo, insieme a positivi esperimenti (prima fra tutte la detrazione delle spese di ristrutturazione immobiliare). Se il singolo cittadino, nella maggioranza dei casi, registra un'aliquota media più bassa di quella d'impresе e fornitori di servizi, la deduzione di una spesa comporta per il fisco una perdita sopravanzata dall'emersione del ricavo del percipiente, che invece sconta in media un'aliquota più elevata: le categorie di spesa ammesse potrebbero essere fra le più disparate, privilegiando in prima battuta le spese necessarie (cure mediche, riparazioni, salari di domestici e badanti, prestazioni professionali, in tutti i casi senza alcun limite o plafond), per poi estendersi, tralasciando ridicole ipocrisie socio-moralistiche, anche a spese voluttuarie (sia pur in

questo caso con un ragionevole limite). Naturalmente, perché il meccanismo funzioni occorre far sì che il risparmio fiscale non sfumi se l'acquisto del bene o servizio sia soggetto a Iva, altrimenti si ridarebbe adito alla consueta omertosa connivenza fra cliente e fornitore. Fatta 100 la spesa e 22 l'Iva, il contribuente dovrebbe poter optare, a seconda della sua aliquota media, fra il dedurre l'intero imponibile di 100 o il detrarre il 30% dall'imposta, realizzando così un risparmio netto di 8.

L'emersione del sommerso, oltre a reindirizzare a colpo sicuro le attività di accertamento verso i giusti bersagli e a impedire agli stanati di tornare nell'oscurità del non dichiarato, permetterebbe la parallela emersione di un'altra voce di evasione, quella contributiva. L'Inps, nell'ottobre scorso, ha denunciato una perdita media, sul solo lavoro dipendente, di circa 11 miliardi all'anno, l'equivalente di una manovra fiscale. A parte l'ovvio beneficio della regolarizzazione di una consistente quota di lavoro, considerando il solido regime pensionistico italiano che og-

gi genera uno dei debiti impliciti più bassi d'Europa, il recupero sul versante contributivo aprirebbe maggiori spazi per una complessiva riduzione sia del carico fiscale-contributivo sia dell'indebitamento pubblico: un duplice effetto virtuoso (a tacere dell'ovvia riduzione nominale del rapporto debito/pil data dall'incremento, anche formale, del secondo).

Ogni campagna elettorale si basa su programmi di abbattimento fiscale: è una regola del gioco. Ma perché, in luogo di sparate roboanti e inattuabili spergiuri di taglio, non si procede lungo un percorso così chiaro, equo, socialmente soddisfacente, finanziariamente sostenibile e soprattutto realistico, tangibile e misurabile? Si affaccia un cattivo pensiero, di quelli che spesso ci prendono. Non è che il sommerso faccia comodo a molti, specie agli aspiranti governanti di qualunque casacca per i quali è più facile promettere l'impossibile che irritare i furbetti della dichiarazione? Forse perché nel calcolo pesa un altro numero, quello dei voti?

**Emilio Girino**